

AUTODETERMINAZIONE NELLA VISIONE PERSONALISTICA DI KAROL WOJTYŁA

TADEUSZ ROSTWOROWSKI

Jesuit University of Philosophy and Education Ignatianum

Sommario. L'autodeterminazione è una categoria fondamentale nella visione personalistica di K. Wojtyła. Essa è una relazione entro la volontà. Una relazione di cui si potrebbe dire: la volontà si rivela come proprietà della persona e la persona come realtà che, riguardo al suo dinamismo, è costituita propriamente dalla volontà. L'autodeterminazione non è un atto chiuso entro se stesso, perché essenziale è il momento della verità e nella verità.

RELAZIONE TRA FENOMENOLOGIA E ONTOLOGIA

La relazione tra la fenomenologia e l'ontologia nella visione personalistica di K. Wojtyła si transponga da una parte nella trattazione della teoria della partecipazione (il punta di vista classico) e dall'altra nell'autodeterminazione¹ (il punto di vista fenomenologico). In tal modo avviene l'incontro del soggettivo con l'oggettivo che si risolve nell'autodeterminazione che è una categoria dell'ordine personalistico ed essa viene percepita dall'esame dell'esperienza e proprio nell'esperienza vissuta.

L'autodeterminazione² indica una struttura interna della persona, insita già e rilevata nel dato dell'esperienza *io voglio*. Essa esprime la determinazione verso se stesso, il che si basa sull'autopossesso e l'autodominio. Infatti per dominare, l'uomo deve prima possedere qualcosa e perciò il

¹ Nel testo originale K. Wojtyła scriveva sull'autodeterminazione usando la parola polacca *samostanowienie*, tradotta nell'ingleza come *Self-determination*. Crf. K. Wojtyła, *Persona e atto*, p. 151.

² „The question of the personal structure of self-determination constitutes the very core of my work *The Acting Person*”. K. Wojtyła, *The structures of Self – Determination as the core of the theory of the person*, Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario, Atti del Congresso Internazionale, Roma – Napoli 1974, vol. 7, p. 37.

problema si basa e scaturisce dell'autopossesso: nessuno dunque può sostituire l'individuo in tale processo.

La filosofia scolastica esprimeva questa affermazione sotto una frase assiomatica: *persona est sui iuris et alteri incommunicabilis*; quindi il compito intrasmissibile dell'uomo, che nessuno può sostituire, sta proprio nell'autodeterminazione. Un tale processo avviene nella relazione e penetrazione dello stato sostanziale della persona umana, dal livello assiologico, nella quale penetrazione l'uomo stesso diventa buono e cattivo secondo i valori realizzati nell'azione.

Presentando la realizzazione oppure la non realizzazione tramite i valori realizzati dall'atto umano, diciamo che essa è concepibile solo in quanto sboccia nel momento della verità, come la verità sul bene adoperato dall'azione.

Tutto questo impone al processo personale della autodeterminazione una dipendenza dal momento della verità, a cui l'uomo deve sottoporsi.

OGGETTIVARE IL SOGGETTIVO

Orbene, l'autodeterminazione, come un continuo sforzo d'oggettivare il soggettivo entro la struttura interna dell'uomo, significa calarsi nella soggettività. „E' necessario osservare che il termine *autodeterminazione* indica contemporaneamente sia il fatto che solo il soggetto ovvero l'*io* personale in quanto soggetto determina (ed agisce), sia il fatto che tale *io* personale in quanto soggetto determina se stesso. In tale relazione dinamica, dunque, quell' *io* si pone come oggetto davanti a se stesso, oggetto della volontà intesa come facoltà del soggetto determinante”³.

La dimensione trascendente della persona che svela la sua libertà costituisce il motore e la continua fonte della sua dinamicità. Una dinamicità che principalmente si svolge nel campo interno dell'uomo stesso per poi sfociare nell'atto, per tramite del quale si realizza oppure no.

Quindi, il sottolineare con tanto impegno e insistenza l'autodeterminazione, come una categoria necessaria della persona, entro cui essa deve realizzare il più profondo destino della sua esistenza, è soprattutto importante ed addirittura urgente per il divenire della persona stessa.

L'atto, come azione cosciente che esiste nell'esperienza vissuta, in opposizione a quel particolare dinamismo chiamato *qualcosa che solo ac-*

³ K. Wojtyła, *Trascendenza della persona nell'agire e autoteologia dell'uomo*, Il Nuovo Areopago, 7(1989), pp. 9-10.

cade nell'uomo, ha le sue radici nella volontà, che si esplica nella libertà: *posso; – non sono costretto*.

Analizzando quindi l'atto nella sua ricca e complessa struttura si deve metterne in risalto uno dei punti focali, e cioè l'aspetto volitivo e, più esplicitamente, il momento della libertà. Lì si svela la persona umana nel punto più giusto, quello che più le compete, che le è esclusivo e fa da base all'autodeterminazione. „La libertà propria dell'uomo, libertà della persona per mezzo della volontà, si identifica con l'autodeterminazione come realtà sperimentale, la più completa e la più essenziale”. (K. Wojtyła, *Persona e atto*, p. 141).

Posso soltanto determinare ciò che realmente possiedo. Per autodeterminarmi, io devo prima possedere me stesso. Da qui consegue che si parla dell'autopossessione. Ciò che posseggo di me stesso deve essere dominato. Nell'esperienza vissuta si esprime ciò in due modi: *colui che domina* – l'aspetto più suggestivo; e: *che cosa viene dominato* – l'aspetto oggettivo. Si tratta dell'oggettivazione nella struttura interna dell'uomo in strettissimo collegamento con l'aspetto soggettivo, la sfera dell'io che domina, interiorizzato dentro il soggetto della funzione riflessiva della coscienza. „La persona si dinamizza in modo suo proprio, quando nel dinamizzarsi dipende dal proprio io. Ciò appunto è contenuto nel fatto sperimentale dell'autodeterminazione e condiziona anche l'esperienza vissuta dell'operatività. L'operatività è in questo caso una derivata dalla libertà”. (K. Wojtyła, *Persona e atto*, p. 143). Nella struttura interna dell'uomo però, l'oggettivazione, della quale si caratterizza l'autodeterminazione, è inscindibile dalla conoscenza.

La libertà interiore consente all'uomo di autodeterminarsi. Scriveva ARISTOTELE⁴ che uomo diventa buono o cattivo nella causalità cosciente dell'atto, dipendendo essenzialmente dal momento della libertà. La libertà dell'uomo è la causa principale del suo divenire buono o cattivo, determinando pure il bene e il male morale.

Proprio per questa ragione, K. Wojtyła dice che la moralità, pur essendo condizionata del pensiero, prescinde da esso in quanto si connette immediatamente con la libertà e quindi con la volontà. Essa, essendo una facoltà della libertà, dinamizza la persona, in quanto si manifesta anzitutto come

⁴ „...Virtù e vizio rientrano in un certo senso nell'ambito delle affezioni, giacchè stanno ad indicare certe differenze nell'movimento e dell'attività in grazie di cui le cose che stanno in movimento compiono un'azione e la subiscono *bedne* oppure male: infatti è buono ciò che esercita queste funzioni in un altro determinato modo, ossia in quello contrario. E il bene e il male stanno ad indicare la qualità specialmente negli essere animati, e soprattutto in quelli che tra questi esseri, hanno la libertà di scelta”. *Metafisica, Libro V, 14, 1020 b*.

autodeterminazione. L'autodeterminazione consiste nella relazione in cui la volontà, svelandosi come proprietà della persona, le è messa a confronto e nel suo dinamismo è propriamente costituita dalla volontà. L'autodeterminazione è la relazione in cui "la volontà si rivela come proprietà della persona e la persona come realtà che, riguardo al suo dinamismo, è costituita propriamente dalla volontà". (K. Wojtyła, *Persona e atto*, p. 131). Sembrerebbe che apare qui un pericolo del solipsismo, e cioè chiusura nella dimensione della volontà. In quanto l'autodeterminazione è la relazione entro la volontà come proprietà della persona e la persona come una realtà costituita dalla volontà. „...La persona si manifesta attraverso la volontà, e non solo la volontà attraverso la persona e nella persona. Ogni atto conferma e ad un tempo concretizza questa relazione, in cui la volontà si rivela come proprietà della persona e la persona come realtà che, riguardo al suo dinamismo, è costituita propriamente dalla volontà. Definiremo questa relazione autodeterminazione". (K. Wojtyła, *Persona e atto*, p. 131).

TRANSCENDENZA

L'autodeterminazione svelandosi dunque nella relazione della volontà, è una apertura verso la trascendenza, in quanto essa sia basata sulla verità del bene realizzato nell'azione. Secondo K. Wojtyła volontà ha un carattere intenzionale, e cioè tende verso il bene che sta di fronte all'uomo. Essenziale sia però la verità sul bene realizzato dalla e prin azione, in quanto essa rimane dentro la persona agente formandolo oppure non.

Questa citazione definisce nel modo più sintetico ed esplicito l'autodeterminazione. Essa viene scoperta e formulata grazie allo obiettivo programmato e formulato dall'Autore: quello cioè di svelare la persona nel suo atto.

“Il fatto fondamentale *...io agisco – l'uomo agisce*, ci permette di affermare e comprendere, e anche di intuire in modo evidente, la trascendenza dell'uomo (della persona) nell'azione. Sembra che l'interpretazione tradizionale dell'agire umano, dell'atto (*actus humanus*) non ne manifestasse la trascendenza nel suo significato proprio. *L'interpretazione tradizionale dell'actus humanus*, cioè dell'atto della volontà, interpretato – certo in modo eccellente – come atto fondamentale e fonte del rivolgersi dell'uomo verso il fine”⁵.

⁵ Karol Wojtyła, *Metafisica della persona (tutte le opere e saggi integrativi)*, a cura di Giovanni Reale e Tadeusz Styczeń, BOMPIANI Milano 2003, ed. II, p. 1409-1410.

Nel linguaggio filosofico della parola *transcendenza* è significativo del varcare il limite da una sfera verso un'altra. Il termine stesso *trans-scendenza* contiene già quest'implicazione. K. Wojtyła chiama questo tipo di significato la *transcendenza orizzontale* che si esprime nell'oltrepassare. Il soggetto sia volitivamente che cognitivamente procede verso l'oggetto; l'entità verso gli elementi più universali, i così detti *transcendentalia*.

Quello che, però, che è qui interessante è la *transcendenza veritale*. Essa si verifica dentro uomo stesso come *transcendenza* entro la quale il soggetto si rafforza, in certo modo, superando se stesso. "L'atto contiene in sé sempre il momento sperimentale della dipendenza dall' *io*. Ed è appunto questo momento a celare in sé il fondamento stesso della libertà, e con esso la base della *transcendenza* della persona nell'atto". (K. Wojtyła, *Persona e atto*, p. 144).

Transcendenza verticale si verifica dentro l'uomo stesso come *trascendenza* entro la quale il soggetto si rafforza, in certo modo, superando se stesso. „L'atto contiene in se sempre il momento sperimentale della dipendenza dall' *io*. Ed è appunto questo momento a celare in sé il fondamento stesso della libertà, e con esso la base della *transcendenza* della persona nell'atto". (K. Wojtyła, *Persona e atto*, p. 144).

Questo tipo di *transcendenza* è il frutto della *autodeterminazione* che ha un carattere oggettivante; e cioè come funzione conoscitiva, grazie a cui è possibile tale oggettivazione convergente verso la verità: su sé stesso e di sé stesso. La *trascendenza verticale* in ultima analisi significa quindi per K. Wojtyła: *un oltrepassare se stesso non tanto verso la verità quanto nella verità* (K. Wojtyła, *Persona e atto*, p. 165; Cfr., Op. cit., p. 180-181) e qui si intravede l'apporto di spicco che egli discretamente introduce. Questo tipo di *transcendenza* è il frutto della *autodeterminazione* che ha un carattere oggettivante; e cioè come funzione conoscitiva, grazie a cui è possibile tale oggettivazione convergente verso la verità: su se stesso e di sé, stesso. La *transcendenza verticale* in ultima analisi significa quindi *un oltrepassare se stesso non tanto verso la verità quanto nella verità*. (K. Wojtyła, *Persona e atto*, p. 165 n. 47; Cfr. P.a. p. 180-181.)

CONCLUSIONI

La scoperta dell'*autodeterminazione* parte da un approccio fenomenologico, quello che mette al centro della ricerca filosofica l'esperienza vissuta dall'uomo. Da essa ha inizio e, attraverso essa, si cerca di conoscere l'uomo nei suoi aspetti più costitutivi, e cioè l'*autodeterminazione*. E come

nella fenomenologia si accetta solo il dato puro, ossia quello che è offerto à priori all'intuizione dell'esperienza vissuta, data alla coscienza pura, così, partendo da tali promesse fenomenologiche, sarà possibile oggettivare il soggettivo?

L'uomo, come scriveva A. Carrel nel suo famoso libro⁶, rimane *un essere sconosciuto*. Essere da scoprire sempre di nuovo, affinché la sua autocomprensione progredisca e non vada meno. Tale autocomprensione dovrebbe corrispondere al pensare correttamente sull'essere umano. L'uomo è addirittura continuamente esposto all'assuefazione nei confronti del mistero della sua esistenza, alla disperazione e all'angoscia, non fermandosi che alle superficie del suo essere, senza entrare dentro se stesso. E tentato così di diventare un essere troppo comune e talora incomprensibile e inutile nel trascorrere della sua vita.

Orbene, il compito della sua autocomprensione possibilmente più matura e approfondita si pone nell'uomo stesso, nel nome dell'imperativo esistenziale: *L'uomo non può perdere il posto che gli è proprio in quel mondo che egli stesso ha configurato* (P. A. , p. 41).

Proprio un esempio come pure concretizzazione di questo sforzo intellettuale è l'autodeterminazione che tende ad oggettivare il soggettivo entro la persona stessa.

⁶ A. Carrel, *L'homme, cet inconnu*, Librairie Plon, Paris 1935.